

# 1 TRESIGALLO

Realtà improvvisa 1933-1983 cinquant'anni dopo

*Lorella Furini*

## **Edmondo Rossoni**

Edmondo Rossoni nacque a Tresigallo (Ferrara), da Attilio e Dirce Cavalieri, il 6 maggio 1884.

Ritorna al suo paese natale, dopo aver frequentato il collegio Salesiano di Torino dove compì gli studi ginnasiali, e inizia dapprima a simpatizzare per il partito clericale.

Il giovane Rossoni però fu ben presto influenzato dalle idee socialiste ed iniziò ad interessarsi vivamente delle vicende del movimento contadino.

Incominciò a fare attiva propaganda in senso socialista e anticlericale diventando in breve uno dei maggiori animatori di dimostrazioni e scioperi della sua zona.

Non ancora ventenne il suo nome era già noto alle autorità della provincia e già classificato come quello di un violento e di sovversivo.

Rossoni chiaramente era diventato un militante del P.S.I. ferrarese che aveva saputo costruirsi una discreta influenza fra i socialisti della zona grazie ad un intenso attivismo.

Durante lo sciopero generale del 20 settembre 1904 in risposta agli eccidi proletari del 4 settembre di Buggerru e del 14 settembre di Castelluzzo, Edmondo Rossoni viene colpito da una denuncia per «...attentato alla libertà di lavoro» consistente, in sostanza nell'essere stato fra gli organizzatori di una manifestazione a Tresigallo.

Per cercare un'occupazione più sicura e meglio retribuita nel dicembre del 1904 Rossoni si trasferì a Milano dove trovò lavoro presso una ditta e dove fu attratto dai socialisti rivoluzionari di Labriola.

Il 31 ottobre 1906 venne eletto membro del gruppo di propaganda sindacalista costituito dai soci della federazione giovanile socialista milanese.

Nel gennaio successivo fu eletto delegato dell'Unione fra impiegati e commessi di aziende private presso la Camera del Lavoro; il mese dopo venne nominato corrispondente della «Gioventù socialista» che si stampava a Roma.

In questo periodo incominciò la sua attività oratoria tenendo, nel giugno 1907, una conferenza sul tema «Guerra alla guerra» organizzata dal circolo giovanile socialista a Laveno presso Varese.

In seguito alla rottura definitiva tra il movimento sindacalista rivoluzionario e il partito, Rossoni decise di dimettersi dalla Federazione socialista milanese e scelse d'esplicare la sua opera fra le organizzazioni della Camera del Lavoro.

Nel novembre 1907 si trasferì a Piacenza chiamato da quella Camera del Lavoro. Molto intensa fu anche la sua attività antimilitarista che svolse con un certo successo. In seguito ad una condanna di reclusione dalla pretura della città di Parma nel maggio 1908 Rossoni si recò a Lugano e a Nizza, dove collaborò al giornale «Le Droit du Peuple», organo della Federation socialiste des Alpes Maritimes, e dove continuò la sua opera di propaganda tenendo riunioni e conferenze.

Ciò gli attirò l'attenzione delle autorità francesi che lo espulsero dal Paese.

Dalla Francia si recò allora in Brasile, chiamato da Alceste De Ambris e trovò una occupazione presso la redazione di un giornale per gli emigrati italiani: «Il Fanfulla». Ben

presto però anche le autorità brasiliane non esitarono ad espellerlo il 17 novembre 1909, costringendolo a tornare in Europa precisamente in Francia, a Parigi.

Vi restò ben poco poiché nel luglio 1910 era a New York dove cominciò a svolgere la sua opera nelle file della «Federazione Socialista Italiana».

Divenne popolare fra i lavoratori italiani in America e fu nominato propagandista ed organizzatore nell'ambito della commissione esecutiva della F.S.I., e redattore ordinario de «Il proletariato».

Intanto però in Italia Rossoni veniva amnistiato dalla Corte d'Assisi di Parma. Alla condanna di reclusione inflittagli nel 1908.

La notizia di poter tornare liberamente in patria lo indusse a ritornare in Italia nel gennaio 1913.

In febbraio Rossoni fu nominato Segretario del Sindacato provinciale di Modena. La sua fissa dimora restava però ancora Tresigallo, diventato per lui una base d'appoggio e dove non tralasciava di incontrare gli operai.

In agosto Rossoni partiva da Modena per Milano con il fine di collaborare allo sciopero degli operai del materiale mobile ferroviario; durante tale sciopero Rossoni intervenne ad un comizio tenendo l'usuale linguaggio violento e venne subito arrestato. Rimesso in libertà provvisoria partì per Lugano per incontrarsi con Alceste De Ambris. Dopo un breve soggiorno in Svizzera, si recò a Londra, per partecipare al primo congresso internazionale sindacalista in rappresentanza della Camera del Lavoro di Bologna e Parma e poi proseguì per New York. Giunto negli Stati Uniti, Rossoni trovò una situazione profondamente cambiata e completamente disastrosa.

Con lo scoppio della I° guerra mondiale, precisamente nel febbraio del 1916 Rossoni fu richiamato alle armi in patria.

Ai primi di luglio rientrava in Italia per presentarsi al distretto militare di Ferrara, ivi fu dichiarato idoneo nei servizi sedentari e fu assegnato al 73° Reggimento Fanteria, anche se fu subito esonerato temporaneamente dal servizio militare effettivo fino a nuovo ordine.

Tale trattamento di riguardo gli fu concesso per consentirgli di svolgere attivamente propaganda a favore della guerra.

Dal 1° novembre 1917 Rossoni fu trasferito al Deposito di Milano Ovest e fu perciò in questa città prevalentemente concentrata la sua attività propagandistica.

A Milano egli si stabilì definitivamente verso la fine del '17 con fissa dimora in viale Monteforte n° 7.

Ed è in tale periodo che Rossoni si trova ad operare accanto a Mussolini e ai suoi seguaci, con cui collaborò dapprima sulle colonne del "Popolo d'Italia" e poi nel fascio rivoluzionario di azione interventista.

Il solco che li divideva dal P.S.I. e quindi con gran parte del movimento operaio, approfondì sempre più.

La scomparsa al fronte, nel frattempo, di Filippo Corridoni aveva lasciato vacante la carica di segretario dell'organizzazione sindacale interventista milanese, all'interno della quale la figura sicuramente più prestigiosa e ricca d'esperienza era quella di Rossoni. Era pertanto già scontato che gli fosse affidata la direzione dell'Unione sindacale milanese e, difatti, già nel marzo del '18 viene segnalato dalla polizia come segretario, subentrato al posto di Ettore Bartolazzi.

Contemporaneamente Rossoni andava convincendosi che il proletariato non fosse ancora maturo per sostituire la borghesia alla guida della società italiana e che perciò sarebbe stato necessario un lungo e adeguato periodo di preparazione.

Nel frattempo gli sforzi dovevano essere concentrati nel miglioramento della condizione operaia e nell'aumento della ricchezza complessiva della nazione.

Simili argomentazioni non potevano essere ignorate da Mussolini, il quale fu particolarmente attento nei confronti dei sindacalisti interventisti.

È evidente che il Rossoni sindacalista rivoluzionario, quello che aveva incitato agli scioperanti del copparese a incendiare i fienili e a commettere vandalismi; il Rossoni che aveva coniato lo slogan <Cento fiammiferi, cento fienili>, non esisteva più, sostituito da un Rossoni -Riformista», nel senso che egli era convinto dell'impossibilità di una rivoluzione a breve scadenza e quindi riteneva più opportuna e rispondente agli interessi della classe lavoratrice un'azione rivendicatrice che ne elevasse il livello di vita materiale e culturale all'interno dell'ordine sociale esistente.

Egli intendeva l'azione del sindacato come una graduale e costante opera riformatrice che, tenendo conto dei superiori interessi nazionali, poteva concorrere a promuovere l'elevamento del livello di vita del proletariato. Per Rossoni il compito principale del proletariato era dunque quello di collaborare con la borghesia alla costruzione di un'Italia reintegrata nei suoi confini naturali, capace di assurgere al ruolo di grande potenza nell'ambito della comunità internazionale, seguendo l'esempio del movimento operaio francese, inglese e americano. Rossoni si rendeva conto, però, che per attuare concretamente tali intendimenti occorreva superare l'ostacolo rappresentato dal P.S.I., la cui azione politica godeva del consenso della maggioranza dei lavoratori.

Era perfettamente logico che egli si battesse per la costituzione di un'organizzazione che facilitasse «in un avvenire non lontano l'unificazione del movimento operaio» e a parer suo i lavoratori dovevano staccarsi dai partiti.

Le ambizioni di Rossoni di diventare il leader di un nuovo grande movimento sindacale subirono però un grave colpo.

Dal luglio 1918 Rossoni entrò a far parte del Comitato di mobilitazione Industriale per la Lombardia, nell'ambito della quale era chiamato ad intervenire nelle controversie economiche e salariali fra dirigenti e personale degli stabilimenti <ausiliari> ad autorizzare le dimissioni, licenziamenti, ad esercitare un controllo sulle condizioni di lavoro, sulle maestranze minorili e femminili ecc... Ma la sua attività continuò ad essere ignorata dagli organi di stampa. L'unica eccezione era il <Popolo d'Italia>; nell'agosto, anzi, su questo giornale apparve un'intervista concessa da Rossoni a Mussolini.

Proseguivano intanto i tentativi di giungere all'unità sindacale: il 24 novembre il Comitato Centrale della U.I.d.L. approvò un ordine del giorno in cui s'affermava che «l'Unione impiccherà ogni sforzo per cementare l'unità delle forze operaie organizzate». Del resto il momento era agli occhi di Rossoni quanto mai propizio le speranze di Rossoni ed il suo interesse di realizzare effettivamente l'unità sindacale erano così forti da portarlo al punto, d'esprimersi con parole di riguardo anche nei confronti del P.S.I. Non bisogna però credere che le manifestazioni di disponibilità nei confronti del partito socialista fossero l'inizio di un ripensamento del rapporto partito-sindacato, giacché contemporaneamente Rossoni aveva provveduto a chiarire ulteriormente il suo pensiero circa il ruolo che il sindacato doveva svolgere.

Il sindacato era la sola forza creativa e in quanto tale doveva coscientemente preparare il proletariato ad acquisire quelle capacità dirigenti necessarie per la costruzione di un nuovo ordinamento sociale.

Nel 1919 Rossoni rassegnò le proprie dimissioni, alla segreteria della U.I.d.L. per una serie di fattori di vario tipo, anche personali.

S'apriva per Rossoni una fase di relativa stasi: pur essendo stato nominato segretario generale della Camera del Lavoro interventista di Via Della Croce Bianca a Roma, la sua attività si ridusse fortemente ed egli si dedicò in misura maggiore all'osservazione delle vicende politiche e sociali del paese, avviando una riflessione che lo porterà al distacco definitivo dalla Unione Italiana del Lavoro.

In questo periodo l'attività di Rossoni continuava ad essere sorvegliata dalla polizia. In occasione del consiglio generale della Camera del Lavoro di via DELLA CROCE BIANCA che si tenne ai primi di settembre del 1920 Rossoni rese pubblica la decisione di dimettersi da segretario.

Da questo momento e fino al giugno 1921 Rossoni s'occupò di sindacato solo dalle colonne di due riviste: «Il sindacato operaio» e «Cultura sindacale».

In tale epoca Rossoni conobbe Anna Piovani, la donna che diverrà sua compagna per il resto della vita.

Il matrimonio incise, pare, anche nelle sue scelte di carattere sindacale dal momento che la moglie, di famiglia più benestante, non s'accontentò delle cento lire mensili di stipendio che il marito allora guadagnava e lo spinse ad «emergere» ed a fare carriera. Non si può con questo certo sostenere che le pressioni della moglie avessero un peso decisivo sulle scelte che Rossoni andava maturando ma sicuramente coincisero da un lato con il riconoscimento da parte sua di non aver alcuna possibilità di influire sul movimento operaio che per quanto riguardava i discorsi rivoluzionari subiva di più il fascino del massimalismo socialista e dei suoi richiami alla rivoluzione sovietica, mentre non accettava in alcun modo qualsiasi accenno al collegamento classe-nazione. D'altro lato, su Rossoni dovettero influire avvenimenti decisivi, quali l'occupazione delle fabbriche, la crescita della violenza fascista, lo sviluppo dei sindacati economici che al fascismo si ispiravano, tutti fatti che obbligarono chiunque partecipasse attivamente alla vita politica e sindacale nazionale a compiere definitive scelte di campo.

Il sindacalismo fascista si diede il 13 novembre del 1920 un organo di coordinamento a livello nazionale definito «Confederazione italiana dei sindacati economici» «CISE». In questi mesi Rossoni si limitò ad essere uno spettatore attento delle vicende politico-sindacali italiane, ma ai primi di gennaio del 1921 tornò ad esporre pubblicamente il suo pensiero sulla rivista «Cultura sindacale».

La rivista aveva il compito di creare - come scrisse Rossoni nell'articolo di presentazione - «una mentalità sindacalista di disciplina, di volontà, di capacità produttiva nel campo del lavoro, stretto in potenti organizzazioni autonome e unitarie».

Per Rossoni la «Scienza sociale sovversiva» non poteva ridursi a propagandare la rivoluzione fondandosi sul malcontento popolare.

Occorreva formare invece una «efficiente élite proletaria» che guidasse la politica del sindacato nei confronti dello Stato.

Nel secondo articolo veniva precisato quanto anticipato in sede di presentazione della rivista.

Individuate nella riduzione «alle formule più semplici ed alle soluzioni più sempliciste» il maggior difetto dei partiti popolari che avevano fatto discendere fino «alle bassure delle masse» gli ideali innovatori da esse capiti -con immensa difficoltà e lentezza», Rossoni passò ad enunciare la sua concezione della lotta di classe.

La classe operaia doveva rifarsi una nuova educazione, una nuova mentalità e «creare tecnicamente ed intellettualmente la propria élite dirigente, avanguardia ed artefice di una integrale emancipazione umana».

Era in sostanza un discorso fondato sui concetti di collaborazione fra capitale e gerarchia, che stavano andando sempre più in voga in quei circoli intellettuali che prepararono culturalmente l'ascesa del fascismo.

Con ciò non si vuole sostenere che Rossoni fosse già fascista.

Appare evidente, però, che il suo disegno era quello di attrarre i sindacati economici d'impronta fascisti nell'orbita dell'unione del lavoro.

Col cambiare degli interlocutori, il linguaggio di Rossoni si fece sempre più moderato, scivolando ad ogni articolo un poco più a destra fino a prendere le difese di quella classe contro la quale fino a poco tempo prima aveva esortato i lavoratori a battersi.

Il 12 giugno 1921 ebbe sbocco la costituzione della Camera Sindacale di Ferrara la cui direzione fu affidata a Edmondo Rossoni.

Egli accettò «dopo un intimo travaglio».

Il 20 ottobre 1921 convocò a Ferrara i rappresentanti delle principali associazioni sindacali sorte su iniziativa fascista al fine di coordinare l'azione e costituire un primo nucleo di organizzazione nazionale.

Dal convegno emerse con chiarezza l'intenzione di Rossoni di strumentalizzare il fascismo per avvalersene, approfittando dei suoi metodi coercitivi, al fine di costituire quella grande forza sindacale per la quale si batteva dal 1918.

Raggiunto tale obiettivo avrebbe poi preso, secondo le sue intenzioni le distanze dal partito fascista per fare del sindacato, così rifondato, la forza che avrebbe provveduto in prima persona al governo del paese secondo i principi del sindacalismo.

Ed infatti, prendendo parola al convegno, sostenne la necessità di una nuova confederazione che unisse tutte le organizzazioni Sindacali nate dal movimento fascista.

Il nuovo organismo avrebbe dovuto essere, però, totalmente apolitico e guidato da persone dotate di qualità tecniche indiscusse, ragion per cui il fascismo doveva lasciare ai lavoratori la più completa libertà.

Naturalmente queste dichiarazioni non piacquero a quei sindacalisti fascisti più vicini a Mussolini.

A favore di Rossoni si schierarono i sindacalisti emiliani, cui fece da autorevole portavoce Italo Balbo.

Sul quotidiano di Mussolini apparvero perciò più volte articoli nei quali veniva richiesto il passaggio dei sindacati economici sotto il controllo del partito fascista.

La risposta venne da Ferrara, dove il 29 e 30 dicembre del '21 si tenne al teatro comunale il congresso provinciale dei sindacati economici ferraresi.

Dove Rossoni affermò di non credere affatto che l'emancipazione e l'elevazione operaia potessero essere il «monopolio di un partito politico».

Ed aggiunse che non era necessario che un partito sconvolgesse una lotta che doveva essere basata solamente sulla «realtà economica».

Rossoni forte della posizione acquisita nella sua provincia e dei non trascurabili consensi del sindacalismo fascista emiliano, continuò ad illudersi di poter costruire un'organizzazione sindacale che potesse svincolarsi, a tempo debito, dall'abbraccio soffocante del partito fascista, ma ben presto dovette cedere ai voleri di Mussolini e dei suoi seguaci.

Al convegno di Bologna del 24 gennaio 1922 dal quale scaturì la confederazione nazionale corporazioni sindacali, Rossoni uscì definitivamente sconfitto malgrado il suo estremo tentativo di difesa delle teorie sindacaliste.

Il congresso aveva «sepolto - come ebbe a dire Michele Bianchi - unanimemente i cadavere dell'apoliticismo assoluto» e a Rossoni non restò che adeguarsi svolgendo da quel momento, la sua opera esclusivamente all'interno dello Stato fascista. Rossoni morì l'8 giugno 1965.

Volle essere sepolto nella sua Tresigallo.